



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

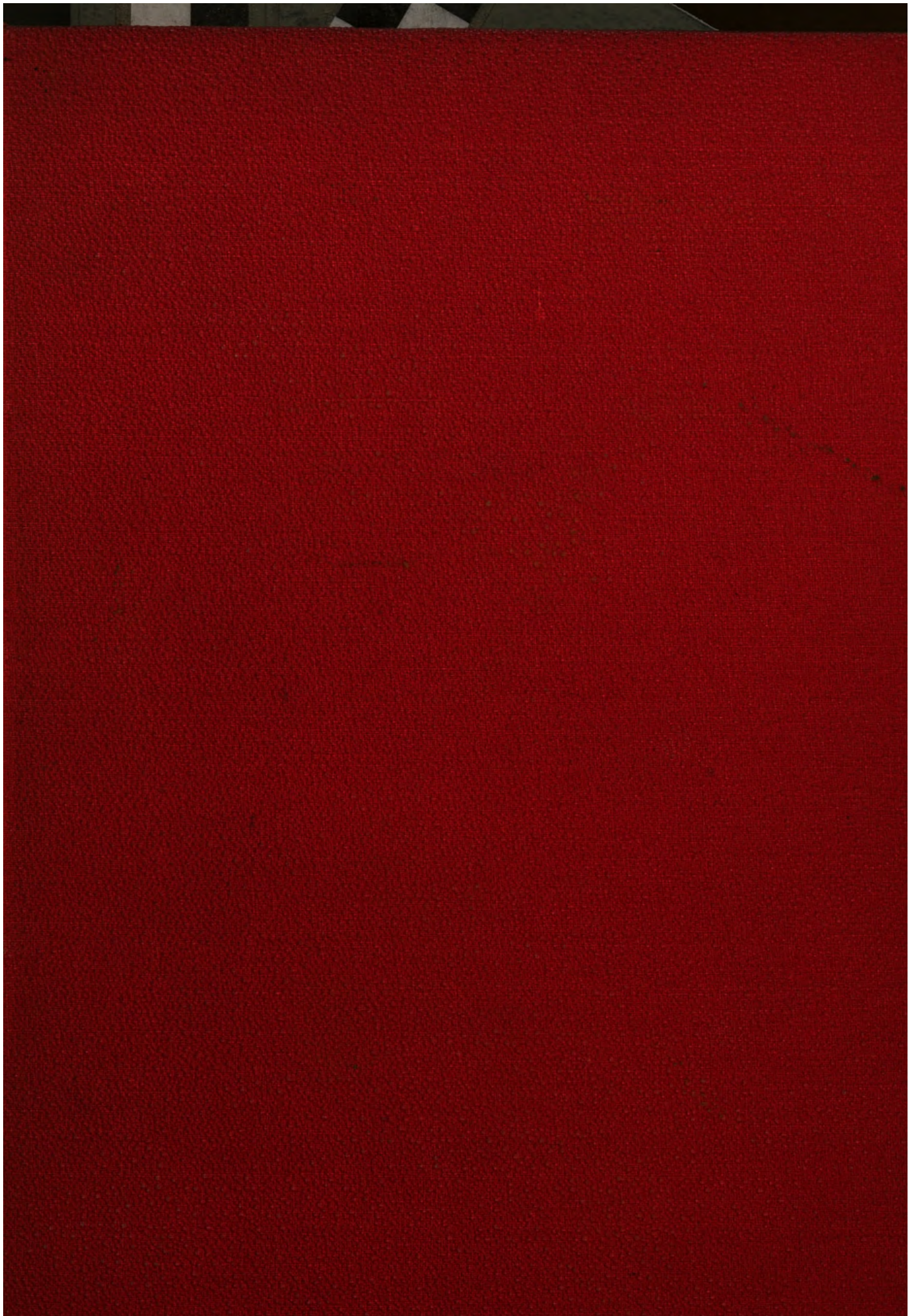
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>

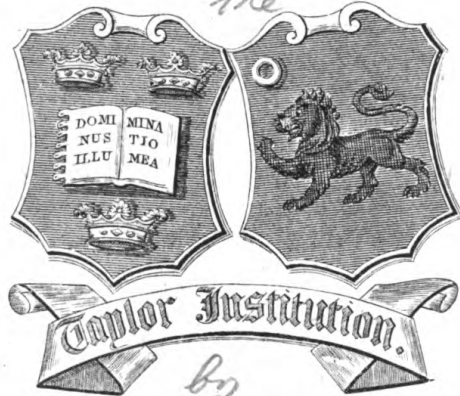


This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.

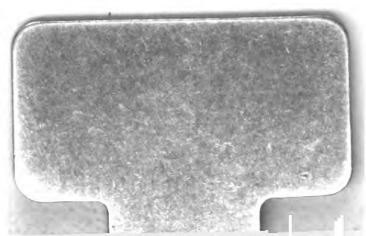


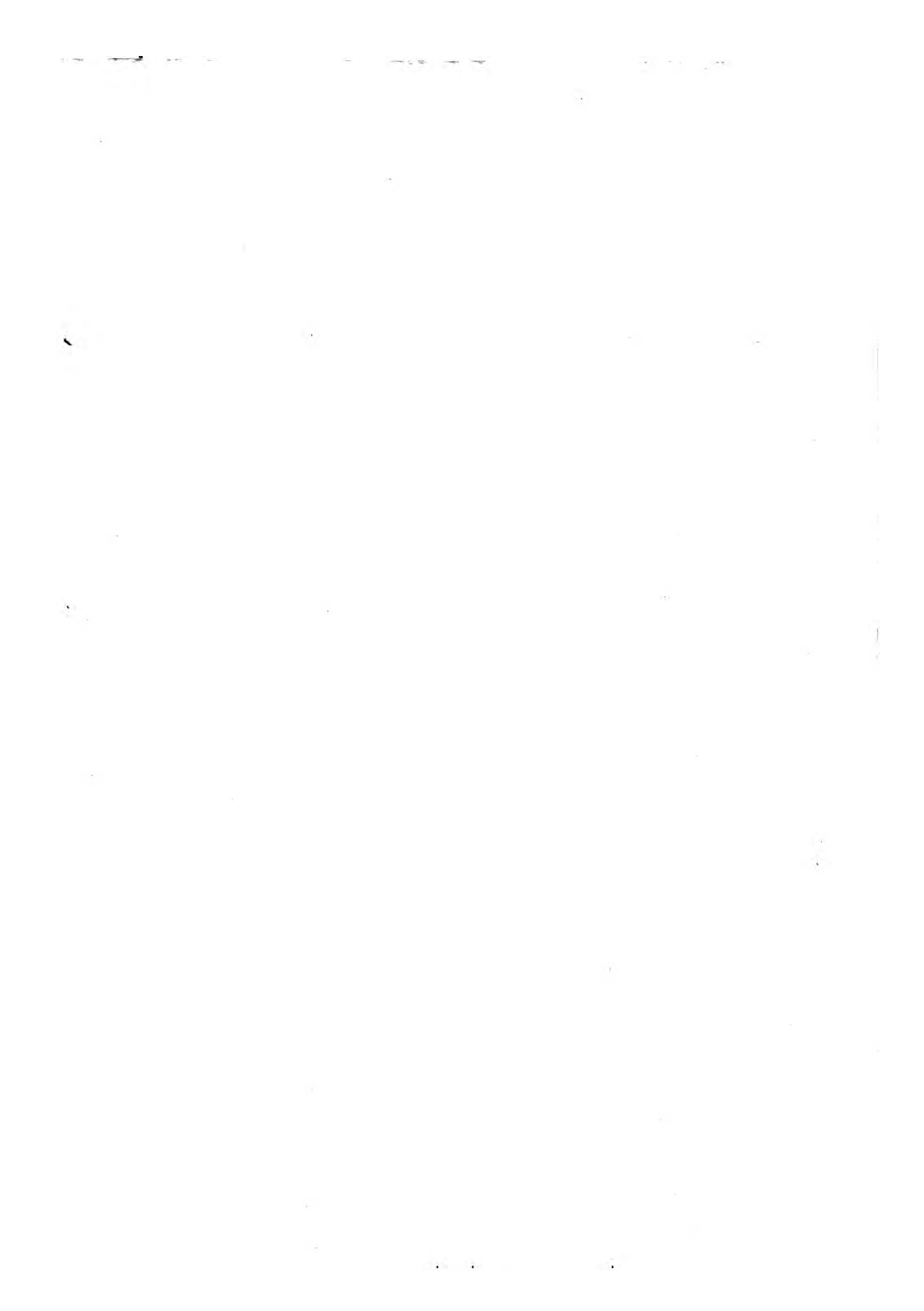
✓
176 B 23

Presented to
the



by
Prof. F. Max Müller
1890













MARCO POLO

IL CRISTOFORO COLOMBO

DELL' ASIA

DISCORSO

DELLA

PRINCIPESSA ELENA GHIKA (DORA D' ISTRIA)

gentilmente dedicato alla Società del Gabinetto di Minerva
in Trieste e letto nella Società stessa, da uno dei Direttori,
nella sera del 14 maggio 1869.

TRIESTE

TIPOGRAFIA DEL LLOYD AUSTRIACO.

1869.

(Estratto dall' *Osservatore Triestino*, nel luglio 1869.)



Signori,

Io ho serbato la più vivace memoria del mio primo soggiorno di Venezia. Il sentimento dell' intima unione che passa fra le idee e i fatti, disponeva i Veneziani a dar la massima importanza alla radunanza dei dotti e dei letterati italiani. Era dolce citare tutte le gloriose tradizioni di cui l' Italia e Venezia vanno a buon diritto altere, i nomi degl' immortali Veneziani che aveano fatto maravigliare il mondo col perseverante vigore, e che fra i perpetui rivolgimenti della società europea conservarono per tanti secoli una fiera indipendenza.

In quel tempo appunto il sig. Lodovico Pasini, segretario dell' Istituto, diè alla luce l' opera del sig. Vincenzo Lazzari: *I viaggi di Marco Polo descritti da Rusticiano di Pisa*. Allorchè tanti scettici continuavano a chiamare *terra dei morti* l' Italia, e dichiaravano impossibile cosa il ridar la vita alla *polve umana* che avea preso il luogo dei vincitori del mondo, certo non era intempestivo richiamar l' attenzione sul Cristoforo Colombo dell' Asia, sul sagace, tranquillo e ardito Veneziano, il quale, più fortunato del figlio di Filippo, avea condotto pochi compagni fino ai termini del mondo asiatico, e con incrollabile costanza preparato l' opera che un altro Italiano, il celebre navigatore genovese, dovea compire più tardi. Alle inquiete e impazienti generazioni che volevano scoprire un mondo maraviglioso, in cui la libertà, il patriotismo e la scienza doveano, al parer loro, far miracoli, giovava mostrare con che prodigi di costanza, con che fatiche veramente e-

riche, con che incessanti sacrifici si compiono le imprese, le quali alla corta vista del volgo sono assolutamente insensate. Ma l'opera del sig. Lazzari avea un valore affatto indipendente dalle circostanze. In quell'opera si riscontra il metodo che dà un pregio singolare ai lavori della erudizione moderna. Il signor Lazzari conosce bene il mondo asiatico; ne possiede l'imbrogliata geografia; ha esatta idea delle differenti schiatte che l'abitano, e, che è più raro, si rende ragione delle istituzioni politiche e religiose che si dividono quell'immenso continente. Ma per intendere Marco Polo nel 1291, il più ingegnoso erudito non avea i sussidi, che ci sono dati dal lavoro accumulato degli ultimi trent'anni, così fecondi di mirabili scoperte, le quali hanno rinnovato l'etnologia, la filologia, la storia delle religioni, della filosofia e delle leggi. E quelle scoperte, giova dirlo subito, anzichè diminuire l'autorità del gran viaggiatore veneziano, hanno messo in più chiara luce la perspicacia, il senno pratico, la continua imparzialità di lui; doti d'una nazione politica per eccellenza, le quali meritavano al popolo veneziano una parte così importante nella storia, che in essa il nome di Venezia offusca del tutto i giganteschi Stati dispotici, de' quali Marco Polo ci lasciò la viva pittura.

È difficile intender bene la grandezza di Marco Polo a chi non abbia viaggiato molto e letto i racconti d'un gran numero di viaggiatori. In un secolo che si vanta di esser libero dalle vecchie preoccupazioni, reca meraviglia il vedere tanti intelletti dati in preda ai pregiudizî di tempi barbari. Certamente le strade ferrate, la navigazione a vapore, il telegrafo elettrico, agevolando le relazioni fra i diversi popoli, insegnarono alle nazioni della stessa famiglia, non dirò ad amarsi, ma sì a tollerarsi meglio di prima; nondimeno fra le varie famiglie che occupano l'Europa, quante barriere s'alzano ancora, che i Governi assoluti si studiarono sempre di far più alte! I membri della famiglia latina son troppo inclinati a non vedere nella famiglia germanica altro che pedanti testardi, aridi, maniaci e noiosi. I Germani poi dichiarano i Latini inetti ad intendere *il santo e il giusto*. Alcuni Anglo-Sassoni son giunti fino a dire che le sole nazioni

bionde si debbono riputare della schiatta *bianca*, e che noi altri, bruni figliuoli del Mezzodi, formiamo una transizione fra il privilegiato popolo dei bianchi e la schiatta gialla calata dalle pendici dell' Altai per distendersi fino ai termini dell' Asia orientale. Da ultimo gli Slavi, trattati di *neri bianchi* dai Germani, cominciano ad amare un po' troppo le molto sciocche declamazioni contro le *corruzioni occidentali*. Se così giudicasi la schiatta indo-europea, si può credere con che benevolenza si ragioni delle altre, con che inesorabile noncuranza si trattino! La schiatta che ai primi coloni degli Stati Uniti parve così valorosa e fiera, e che diede allo Châteaubriand i tipi d' Atala e di Chactas, fra poco non vi si mostrerà più. I Kanaki dell'Australia, di cui il francese Bougainville parlava con benevole affetto, diminuiscono come la neve colpita dal sole cocente ¹⁾. I Semiti (Arabi) dell' Affrica settentrionale soffrono in una orribile fame i crudeli effetti del Governo militare. Per noi son tutti figli di Adamo. Parliamo sempre di filantropia e di progresso, ma siam sempre schiavi di quella spietata politica dei conquistatori, che Marco Polo dipinse con immortali colori, quando pose in mostra gl'ingegni del Governo dei Khakbani. Benchè il mondo sia rimasto in parte deserto; benchè le solitudini delle due Americhe che potrebbero nutrire tanti milioni d'uomini, abbiano fin qui rari coloni; benchè l'immensa Australia sia abitata solo da pochi selvaggi, par che il nostro pensiero dominante sia, come il sig. Ferrari credè, ²⁾ l' estermio di coloro che con enfasi chiamiamo nostri fratelli e che calpestiamo coi nostri cavalieri e con le sanguinose ruote dei nostri cannoni.

La sinistra risposta del *Brenno* dei Galli, *guai ai vinti!* non è soltanto la regola dei potenti della terra; ma par che una letteratura sempre più superficiale siasi tolto l' assunto di contraffare una parte del genere umano. I deboli e i piccoli sono inesorabilmente derisi da gente che si tiene erede del Voltaire, perchè ne imita con servilità i difetti. I racconti dei viaggiatori non son altro che intollerabili raccolte di pesanti

¹⁾ V. A. Jacobs, *La nuova Oceania*.

²⁾ *La Cina e l' Europa*, Parigi 1867.

facezie, nelle quali, non potendo arrivare alla difficile arte d'intendere e dipingere gli uomini e le cose, si travestono senza pietà la storia, le istituzioni e i costumi.

Quando si dimenticano per un poco le effimere pubblicazioni che valgono, alla lettera, ciò che costano, per prendere in mano il libro di Marco Polo, siamo contenti di trovare, più che uno scrittore, un uomo. Certamente Marco è sottoposto alla più dura prova che l'imparzialità d'un cattolico del secolo XIII possa sostenere. Già in Europa trova Cristiani che non riconoscono il primato della sede di Roma. Egli, se ne parla, anzi che servirsi d'una di quelle offensive qualificazioni usate oggidì senza veruno scrupolo, sta contento a dire che sono cristiani del rito greco, quasi con ogni cura schivasse di aggravare le antipatie che già la diversità di origine desta fra i membri della grande società cristiana. In Asia pure son discepoli di Gesù Cristo, che non riconoscono l'autorità della Chiesa greca nè della romana. Egli incontrò Nestoriani in tutta l'Asia, e più d'una volta vide Giacobiti; ma in tutto il lungo racconto non si potrebbe notare una parola d'odio e di disprezzo verso i Cristiani di quelle comunioni. Si pensi che Marco Polo non vivea nel secolo di Mirabeau, ma che nacque in quello di Simone di Monfort, in un tempo che la Francia preludeva con la strage di Béziers ¹⁾ alle terribili esecuzioni, fra cui andò più famosa quella di San Bartolomeo, le quali par che servissero poi di modello ai demagoghi ed ai *settembrizzatori* della Rivoluzione. Questo sentimento di tolleranza portato fino al più scrupoloso rispetto delle convenienze in uno scrittore di tempi violenti, è tanto più notevole, quanto che Marco Polo non è, come il Montaigne, un viaggiatore scettico; imperocchè ha, come i suoi contemporanei, la smania di spiegare con un intervento soprannaturale tutti i fatti, di cui la scarsa scienza di quei giorni non sapeva rendersi ragione. Crede, come il viaggiatore buddista Fa-hian, che se incontransi tanti pericoli nei deserti dell'Asia centrale, si deve attribuire agli spiriti

¹⁾ Si dice che nel famoso assedio di Bézier perissero 60,000 uomini!

maligni, amanti delle solitudini. La sua immaginazione non rifugge dalle più strane spiegazioni di tal fatto, dimodochè racconta senza verun segno d'imbarazzo e quasi fossero le più semplici cose del mondo prodigi così straordinari, che mal si saprebbe accordare tanta semplicità con tanto buon senso, se non si conoscesse per la storia e l'esperienza la illimitata forza dell'educazione e dell'abitudine. "Veramente non possiamo, dice un degli ultimi commentatori di Marco Polo, accusarlo di troppa credulità.. Non vediamo noi, *nella nostra epoca di lumi*, molte persone, anche culte, prestar fede al movimento spontaneo delle tavole ubbidienti ne' nostri salotti alla volontà di maghi novelli che invocano gli spiriti? ¹⁾

La vista delle diverse Chiese orientali era per la tolleranza di Marco Polo una piccola prova, a paragone di ciò che dovea vedere fra le nazioni appartenenti alla schiatta gialla. Gli antichi parlano soltanto della schiatta bianca e della nera, che denominavano etiopica; ma nel Turano che metteva tanto terrore negli Arii dell'Iran (Persia), è difficile non riconoscere gli antenati dei Mongoli. È probabile che più tribù gialle pur fossero fra quelli Sciti, i quali dalla Grecia e da Roma erano tenuti come rappresentanti della barbarie. Con Attila la schiatta gialla invase il mondo europeo che fu colto da indicibile spavento. Nè questa volta sola i conquistatori del sangue degli Attila, dei Djinghis-Khan e dei Timour-Lenk atterrirono l'Europa. La schiatta nera non pose mai a tal pericolo la civiltà, perchè nel suo centro di Affrica vegeta in eterna infanzia. All'incontro la schiatta gialla si è levata in Asia ad una civiltà originale; ed anche in America, dove par che gettasse un ramo, oggidì composto di popoli color di rame e rossi, fondò gl'Imperi del Perù e del Messico, ed un uomo di quel sangue, Benito Juarez, è diventato celebre pei suoi successi contro l'invasione franca.

¹⁾ G. Pauthier, *Le livre de Marco Polo*, Introduzione XLXIII — Cf. il marchese Endo di Mirville, *Des esprits et de leurs manifestations fluidiques*. — G. des Mousseaux, *Moeurs et pratiques des démons ou esprits visiteurs*.

La schiatta gialla, nel secolo XIII presa tuttavia dalla furia delle conquiste, pareva molto indifferente ai pensieri di religione che in Europa suscitavano tante agitazioni. Il primo conquistatore di quella schiatta che venisse fin su queste rive, per *restituire al mondo la sua bellezza primitiva*, trasformandolo nelle immense steppe care ai nomadi ed agli armenti loro, Attila, non parve ai Cristiani d' allora che ponesse veruna importanza in ciò che la filosofia contemporanea chiama il *problema dell'umano destino*. Lo spirito del *flagello di Dio* rivisse, ma con una specie di metodo e di logica, nel terribile Temudjin, più noto col soprannome di Djinghis-Khan. Il suo codice ¹⁾ non ha niente del Cristianesimo, del Maomettismo o del Buddismo: è ispirato dal concetto, del resto popolare fra gli uomini politici della schiatta gialla, di uno Stato superiore a tutti i culti, che tutti fa servire a suoi fini. Siccome i Mongoli non davano allora a divedere una inclinazione viva nè per Maometto, nè per Budda, una tal politica poteva essere praticata senza grandi ostacoli; e Marco Polo ben s' avvide che essa era tuttavia la regola dei successori di Djinghis. Le conversazioni di Luigi IX, Re di Francia, col signore di Joinville danno idea dell' impressione che cotali scoperte potevano fare sopra un uomo del medio evo. Lo spirito sereno di Marco Polo non è punto turbato dalla strana vieta del più vasto degl' Imperi governato, com'è pur oggi la Cina, da sovrani estranei ad ogni religione positiva.

Non avendo nelle sue credenze una regola per giudicarli, son da lui riguardati soltanto come uomini politici, sicchè apprezza gli atti loro secondo i principî di ciò che avrebbe chiamato *la saggezza*; specie di virtù naturale, ispirata piuttosto dalla ragion di Stato che dai sentimenti filantropici. I suoi giudizi dimostrano che la ragion di Stato teneva già notevole luogo negli intelletti veneziani, e che quantunque il viaggiatore del secolo XIII non fosse un contemporaneo di Fra Paolo, era inchinato a parlare con indulgenza anche de' provvedimenti rigorosi, coi quali i politici possono effettuare i loro disegni.

¹⁾ *Iassa Djinghisiani.*

Benchè Marco Polo non potesse studiar tanto gli Aarii, quanto la schiatta gialla, pur ebbe tempo di dare un acuto sguardo agl' Indo-europei che abitano il Continente asiatico. L' India specialmente fu il campo delle sue investigazioni. Khubilai-Khan che l' aveva eletto *consigliere privato e commissario imperiale*, lo mandò con un incarico nell' India, poco avanti che partisse dalla Cina; e il suo ritorno in Europa fu abbastanza lento da potersi fermare a lungo nella penisola indiana.

Quando egli visitò quella celebre terra, appena veduta prima di lui da Alessandro e dagli Elleni, si ignorava che gl' Indiani fossero, come i più degli Europei, d' una schiatta uscita, molto avanti i tempi storici, dalla valle dell' Osso, sua culla, per distendersi all' ovest sul nostro Continente e all' Oriente fino ai termini della penisola, la quale ora chiamasi Indostan e da Marco Polo *India Maggiore*. Della letteratura e filosofia loro non si aveva nozione veruna. Siccome il sanscrito non era studiato ancora dagli Europei, la letteratura e la scienza dell' India rimanevano inaccessibili al forestiero e non poterono occupare il sagace veneziano; ma non isfuggirono al suo occhio linceo la religione e i costumi. Ben vide che il Bramanismo per la sua antichità non poteva, come il Buddismo, citare il nome di alcun fondatore. Infatti quel sistema religioso, il quale ha traversato i secoli inalterato dagli altri culti (tranne il Maomettismo), nella sua primitiva essenza risale al tempo che gli antenati degli Arii, vicini dei Semiti (altra frazione illustre della schiatta bianca) percorrevano con le loro gregge gli alti piani dell' Asia centrale. Gl' inni del Veda sono il più antico monumento della spontanea adorazione che le forze della natura ispiravano alla moltitudine; la quale adorazione si dovea col tempo trasformare in vasti sistemi metafisici. L' azione dei secoli non trasformò meno l' ordine sociale che la teologia. L' Ario scorgesi nella più alta antichità unire in sè le parti di pontefice, di padre famiglia e di guerriero. Sulle pendici dell' Imalaya, le cui cime sono eternamente bianche di neve, inalza monticelli erbosi per accendere, al canto degl' inni, il fuoco divino, vivificante e pacificatore, Agni, che viene alimentato dal burro chiarito e dal sa-

cro licore del Soma (*asclepias acida*). In appresso questo mondo patriarcale, di cui erano Dei: Agni, Indra, Varuna, ¹⁾ cede il luogo ad una società, in cui la gerarchia è fortemente ordinata e protetta da un codice terribile, duro con i deboli e con le donne, il Manava-Dharma-Sastra, ²⁾ sul quale librasi la Trimurti. ³⁾ Una aristocrazia sacerdotale domina, come in Egitto, gli uomini di guerra (*Kchatryas*), i mercanti e gli agricoltori (*Vaisyas*) e i *Sudras*. ⁴⁾ Nella feccia delle caste (alla quale appartengono gli Zingari d'Europa) vegetano le popolazioni dravidiche di color nero, avanzo dei popoli vinti dai puri Ari. Tal era l'India, quando Marco Polo la visitò; ma il Bramanismo, già indebolito dalle sue lotte accanite contro il Buddismo, combatteva dal secolo VIII di nostra era in poi con la propaganda armata dell'Islamismo, il quale, anzi che dare incremento alle inesauribili ricchezze dell'India, la devastò e ruinò.

Nel secolo XIII gli Ari dell'India e gli Ari di Venezia viveano gli uni e gli altri sotto un Governo aristocratico; ma a Venezia il sacerdozio non esercitò mai l'autorità suprema, la città dei dogi non ebbe era teocratica, e, cosa notevole, dove si consideri l'idea troppo vantaggiosa che i Latini, come i Bramani, ⁵⁾ hanno della vita oziosa, cui dissero *nobile*, il guerriero e il mercante fin da principio si tennero dai Veneziani

¹⁾ Il fuoco, come simbolo e niente più, dice Eugenio Burnouf, ecco tutta la religione del periodo vedico.

²⁾ Tradotto in francese dal sig. Loiseleur Deslongchamps col titolo di *Lois de Manou*, e in inglese da W. Jones col titolo di *Institutes of Hindu law*.

³⁾ L'Essere supremo (Brahm), i cui tre grandi attributi sono impersonati in Brahma, Vischnu e Siva, la potenza creatrice, la potenza conservatrice e la potenza distruttrice o rinnovatrice) delle forme, onde Brahma è la sostanza.

⁴⁾ "Il supremo signore impose loro il solo obbligo di servire le classi precedenti, senza svilirne il merito.", *Lois de Manou*. lib. I, slok. 91.

⁵⁾ Miss Mary Carpenter accerta che presso di loro "ogni operosità corporale avvilita. Perciò il camminare è solo delle persone da nulla.,

utili del pari allo Stato. Anche i Bramani non avevano disfavorevole idea del commercio, e checchè se ne sia potuto dire, ¹⁾ Marco Polo è molto esatto, quando scrive: "Gli Abraiain ²⁾ sono i migliori e i più leali mercanti del mondo, perchè mai non direbbero bugia per cosa del mondo." L'abate Dubois, missionario francese, ³⁾ afferma egli pure che molti Bramani si danno al commercio "e che son reputati mercanti intelligentissimi." Se nella casta loro godono poca stima, non dipende dalla professione, ma dalla mancanza di rispetto che mostrano a certe usanze, le quali vietano loro la vendita d'un gran numero di cose. ⁴⁾ Osservatori moderni hanno dei Bramani la stessa buona opinione che ne avea Marco Polo. L'autore del *Panteon indiano*, Moor, dice parlando di loro: "Son gli uomini più morali e della miglior condotta che io abbia veduti mai."

Qui il figlio della feudale Inghilterra va ben d'accordo con quello dell'aristocratica Venezia. Ma il sistema delle caste avea trovato già men benevoli disposizioni nel viaggiatore maomettano Soleyman, avvezzo dalle dottrine dell'islam all'uguaglianza sotto l'assoluta potestà. Ai giorni nostri le caste hanno giudici con altre preoccupazioni da quelle di un veneziano del secolo XIII. Il pubblicista svizzero Beniamino Constant imitando, senza saperlo, una commedia indiana, il

¹⁾ A Marco Polo si oppose il Manava-Dharma-Sastra (L. I, slok. 90), il quale attribuisce il commercio ai *Vaisyas* (mercanti) ed ai Bramani lo studio e l'insegnamento del Veda.

²⁾ La parola è scritta come l'udiva pronunziare nel mezzodi dell'India. Ecco una novella prova di esattezza là dove l'ignoranza vedeva un errore.

³⁾ *Mœurs etc. des peuples de l'Inde*, I, N. 11.

⁴⁾ Se si fosse guardato il tutto insieme del codice bramano, sarebbesi veduto che il commercio è in caso di necessità men vietato al Bramano che la vendita di certe cose. "Un Bramano è tosto degradato, se vende carne, lana e sale; in tre giorni è ridotto allo stato di *Sôdra* se fa commercio di latte. Per aver venduto di sua intera volontà le altre merci vietate, un Bramano in sette notti scende allo stato di *Vaisya*." (Lib. X, slok 92-93).

Dhurtasamāgana,¹⁾ ha fatto dei Bramani una brutta pittura nel suo libro *De la Religion*, e, come il Volney, autore delle *Ruines*, volentieri scorge in essi una congiura permanente contro i più sacri interessi del loro paese. Ma la scienza moderna non vuole che tempi così diversi dai nostri si giudichino con le idee del secolo XVIII. Ogni osservatore imparziale alla fine si persuaderà che gli Arî, i quali portarono sino agli ultimi confini dell'Asia la gloriosa civiltà indo-europea, vi fecero per lungo tempo una parte degna della schiatta loro, e che nessuna frazione della specie umana tocca in Asia un'altezza maggiore di quella nazione illustre. Essi fecero trionfare una regola morale fra popolazioni abbandonate, prima dell'arrivo loro, a' più fieri istinti, fino all'antropofagia; crearono una delle più maravigliose letterature del mondo, e studiarono, come il Colebrooke ha dimostrato, le più alte quistioni della filosofia. Ma l'albero, dice un proverbio tedesco, *cade dalla parte dove pende*. Que' poeti ammirabili, que' profondi pensatori, quegli artisti ispirati, non han potuto evitare le conseguenze del Governo teocratico. I Bramani, ostinati nel mantenere con leggi draconiane, i loro privilegi, hanno ridotto quel popolo affatto indifferente alla sorte della patria. Mentre essi in fondo ai santuari affrontavano arditamente i più ardui problemi,²⁾ lasciavano la moltitudine in balia della più profonda e deplorabile ignoranza; e, diffidando troppo dell'elemento militare, hanno fatto preda di tutti i conquistatori il lor paese. In generale, il sistema delle caste non vale a educare il sentimento patriottico. L'uomo, rinchiuso nella sua classe, si avvezza ad anteporre ad ogni cosa i suoi interessi e a curar poco quelli della patria: anche in Occidente, nei paesi dove lo spirito aristocratico degenerò in spirito

¹⁾ L' *Assemblea dei bricconi* che ai Bramani rimprovera i vizî e l'ipocrisia. Questa farsa fu trodotta dal Lassen, *Antologia sanscrita* (Bonn, 1836).

²⁾ V. Colebrooke, *Cinque memorie sulla filosofia degli Indiani*, pubblicate nelle Memorie della Società asiatica di Londra. La traduzione francese del sig. G. Pauthier (Parigi, 1833) è accresciuta di molte annotazioni, ed è intitolata: *Essais sur la philosophie des Hindous*.

di casta, alla fine si manifestarono i medesimi inconvenienti. Non si vide egli, sul cadere del secolo XIII, un gran numero di gentiluomini francesi schierarsi sotto il vessillo dello straniero pronto ad invadere la terra che la gloriosa spada di Giovanna D'Arco gli aveva tolta?

La vita monastica esercitò sulla civiltà indiana non minore azione del sistema delle caste.

Marco Polo, come i compagni di Alessandro, ¹⁾ fu colpito dal terrore straordinario di vita degli Asceti del Bramanismo; e il *Viaggio de' due Maomettani* dimostra come sui discepoli di Maometto facesse la medesima impressione che sugli adoratori di Zeus e sui discepoli del Vangelo.

Soleyman diceva qualche secolo (anno 237 dell'ègira, — 851 dell'èra nostra) avanti l'arrivo di Marco Polo in Asia:

“Nell'India v'hanno persone che fan professione di errare per boschi e montagne, e che conversano di rado con gli altri uomini. Talvolta non hanno da mangiare che l'erba dei campi e i frutti dei boschi. Alcune di quelle persone vanno nude (i Ginnosofisti, Γυμνοσοφισταί de' Greci). Alcune stanno nude, con la faccia rivolta al sole e non d'altro coperte che dalle pelli di pantera. In uno de' miei viaggi vidi un di questi uomini nello stato che ho descritto; sedici anni dopo tornai nello stesso paese, e ritrovai quell'uomo nella stessa postura. Rimasi maravigliato che la sua persona non fosse disfatta dal calore.” ²⁾ Abu-Zeydal-Hassan aggiunge: “Nell'India si nota una popolazione conosciuta col nome di *Baykardjy* (Beiragy, secondo il sig. Reinaud). Costoro vanno nudi ed hanno il corpo ricoperto dalla capellatura; si lasciano crescere le unghie in modo da formar come punte, e ne cavano soltanto i pezzi che si rompono. Vivono a guisa dei monaci erranti; ciascun di loro porta al collo un filo, a cui è attaccato un cranio umano. Quando son travagliati dalla fame, si arrestano alla porta d'un indigeno, e subito gli abitanti, contentissimi della visita, recano loro riso cotto. Quegli uomini mangiano il riso

¹⁾ Plutarco, *Vita di Alessandro*, LXIV.

²⁾ Trad. dall'arabo del Reinaud.

nel cranio; quando son sazi, se ne vanno e non chiedono più da mangiare altro che per istretta necessità,, (trad. del Reinaud).

Marco Polo è più esatto e pieno. Sa benissimo che quella *religione* (nel senso di ordine religioso) chiamasi dei *yoguis* (migi, ¹) ch' ei non distingue dai *sannyasis*; che hanno, come tutte le sette del Bramanismo, particolari segni fatti con una polvere "colla quale ungono con grande riverenza i loro corpi e si aspergono come facciamo noi dell'acqua benedetta,,. Invece di scodelle adoperano foglie secche di piantaggine (alcune son lunghe 10 piedi e larghe 2), "perciocchè dicono che le fresche hanno anima,, la qual dottrina si vorrebbe, contro la fondata opposizione dei dotti, ringiovanire da qualche scrittore ²). La medesima ragione vieta agli Yoguis di mangiare alcuna "cosa verde,,. È superfluo dire che lo stesso rispetto si estende all'an ma degli animali, perciò non ne vogliono uccidere veruno, neanche il più vile. Digiunano tutto l'anno e bevono acqua sola. Si vietano fin l'uso delle vesti. "Quando gli altri li domandano perchè vadano ignudi, rispondono: — perchè non vogliamo cosa di

¹) Siccome l'ortografia di ques'ò nome varia ne' diversi manoscritti, fu detto che qui trattasi dei Djainas, famosa setta.

²) "Il fiore è animato, dice il sig. Michelet nella *Montagne*, e talvolta superiore al basso mondo animale, identico al più alto, — all' uomo,,. *Montagne*, 249.) Nè gli basta, ma par che approvi le idee dell' autor de' *Torrenti*: "La signora Guyon riconosce anime nei torrenti, nei fiumi, nei ruscelli,,. (Ib. 279.) Ben s' intende che questa teorica non si applica soltanto al nostro piccolo pianeta: "Ogni astro con la sua parte d' anima universale, da cui è sostenuto, nella sua attrazione pel suo prossimo sole si ama ed ama il tutto insieme,,. (Iri, 379.) Negli ultimi tempi del politeismo greco-romano, queste idee avevano molti fautori (V. Boissier, *Varron*), e son tornate in qualche credito a' giorni nostri. Il sig. Pietro Leroux, grande ammiratore del panteismo bramanico, le difese nel suo libro *De l' Humanité*, e la signora Sand nello *Spiridion* diè loro lo splendore della incomparabile sua prosa senza aumentarne l' autorità scientifica.

questo mondo, dove venimmo senza vestimenti,, — “Eglino si guardano dal far cosa onde credessero aver peccato, e si lascierebbero innanzi morire,,.

Marco Polo attribuisce a questa astinenza, di cui altri viaggiatori parlano con la stessa stima ¹⁾ e che il clima fa possibile, l'estrema vecchiezza loro, la quale ricorda quella del veneziano Luigi Cornaro, autore del *Trattato della vita sobria* ²⁾.

Ma benchè Marco mostri grande imparzialità in questo giudizio, è così sagace che non può illudersi sugli effetti di tali fastose penitenze ³⁾. Ciò ch'egli aggiunge non è una contraddizione, come alcuni comentatori credettero, ma la continuazione del suo pensiero. Passando a un tratto ⁴⁾ dai *yoguis* adoratori di Vischnu e di Siva al popolo che ne ammira le austerità, gli rimprovera il culto superstizioso, l'astuzia e la mancanza di umanità: “Gl'idolatri di questa contrada, dice, sono crudeli e perfidi,,. Qui pone il dito sulla viva piaga del Bramanismo. Questa virtuosa aristocrazia, questi santi penitenti, questi scrupolosi asceti, che rispettano la vita d'una *mosca* e d'un *verme*, hanno incoraggiato sette di assassini (i *thugs*) e di malandrini (*dacoits*), hanno alla fine prodotto una nazione vile, dato la spinta ai suicidi, (di cui parla Abu-Zeyd-al-Hasan), consigliati ai servitori dei principi, e a quelle ecatombe di donne, delle quali Marco Polo fa menzione: “Quando è morto un uomo, e vi arde il corpo, la moglie sua gittasi nel fuoco stesso ed arde col marito; il suffragio del popolo accompagna il sacrificio di queste donne, e molte perciò lo fanno,,. Benchè ogni sorta di *sutee* sia vietata dopo il 1825 dal Governo inglese, il fanatismo indigeno riesce a praticare ancora isolatamente un'usanza che all'arrivo degl'Inglesi ogni anno costava la vita di 15,000 vedove.

¹⁾ Thévénot, *Voyage des Indes*; Grose, *Voyage to the East Indies*.

²⁾ Flourens, *De la longévité humaine*.

³⁾ Si vuole che non abbiano l'intenzione di martirizzarsi, ma di accertare la profondità nella pia contemplazione loro, la quale gli fa indifferenti a tutto.

⁴⁾ Del resto, la transizione può essere stata negletta dal compilatore.

Marco Polo non ricercò più dello scrittore maomettano le cagioni che nella penisola indiana diedero tanta popolarità e autorità alla vita monastica ¹⁾. Noi siamo forse preparati meglio di lui a rendercene ragione, perchè apparteniamo ad un tempo, di cui uno scrittore francese diceva: "Gli uomini di tutti gli orizzonti domandano a sè stessi, se il crepuscolo che vediamo è quello che precede il giorno o quello che precede la notte."

Benchè non si sia potuto costruire una cronologia della storia degl' Indiani, è facile rendersi ragione del cammino fatto in quella penisola dalla civiltà ariana, la quale certamente non mancò nè di operosità, nè di fecondità, nè di genio. Se la sua letteratura, che gl' Inglesi ci hanno fatta conoscere, non ha il sentimento della perfezione, mostra una tal grandezza di concetto da colpire tutti quelli che hanno l' istinto del bello. Qui, non più che in Grecia, la vivezza dell' immaginazione non ha spento lo spirito filosofico. Un' arte dotta ha coperto il suolo di splendidi o graziosi monumenti, dedicati ora alla religione, ora alle pompe della potenza. L' industria stessa ha avuto un incremento così notevole che alcuni suoi prodotti son la disperazione delle nostre fabbriche.

L' Europa fu colpita di ammirazione, quando le si portarono quei tessuti, lavoro da fate, de' quali una intera pezza stava avvoltolata nel concavo della mano, e quelle maravigliose camicie da donna che si chiudevano nelle tabacchiere. L' Esposizione del 1867 non mostrò cosa simile. Nondimeno gli scialli di Casce-mir, un paio de' quali rappresenta 600 giornate di lavoro, sono ancora riguardati come prodigi di gusto e di pazienza. Fra le seterie si notarono molto i magnifici broccati d' oro e d' argento a strisce e a mazzolini di fiori, fabbricati a Benares; i taffetà e i rasi del Bengala, mirabili per il concetto artistico e per l' esecuzione. Masulipatam avea mandato belle tele dipinte, e Judhpore coperte di feltro, ornate di graziosi ricami che fan corpo con la stoffa. I tappeti a fiori di Dacca, i tappeti di Lahore, coperti di ricami d' oro a rilievo, parevano degni dell' Asia, dove questa sorta di

¹⁾ V. Bochinger, *La vie contemplative ascétique et monastique chez les Indous*, Strasbourg, 1831.

prodotti giunse a rara perfezione, mentovata più d'una volta da Marco Polo. Il Mysore, le presidenze di Calcutta e di Madras aveano in mostra stoffe di cotone di una trama regolare e d'una trasparente finezza.

Qual che si fosse la stupenda varietà dei tessuti, non se ne può negare lo scadimento. Il paragone dei lavori di oreficeria contemporanea dà gli stessi risultati. Nonostante la bellezza di mesciroba, vassoi, tazze, doppiieri d'argento dorato, vasi di legno incrostati di nielli d'acciaio, i cofanetti di rame lavorato, i preziosi arredi antichi vincono d'assai queste opere, il cui stile tende a diventare pesante e talvolta grossolano. L'ebanisteria, tuttavia ammirata all'Esposizione di Londra, non ottenne lo stesso favore a quella di Parigi.

Nell'ordine intellettuale lo scadimento è anche maggiore, perchè l'industria ha resistito più della scienza al crescente marasmo. I *pandits* (dotti) diventano anche più rari dei buoni operai. La potente vena che originò i poemi epici,¹⁾ i poemi mitologici,²⁾ il teatro,³⁾ la poesia lirica;⁴⁾ il genio che creò il sistema Vedantà;⁵⁾ il sentimento estetico che coprì il suolo di tanti grandiosi o graziosi monumenti, la pagoda d'Elefante, il tempio di Bangalore, la famosa pagoda di Benares; insomma l'anima degli Aarii è presa da incurabile torpore. L'India, dice nell'ultima opera sua (*la Montagne*) uno storico che di quel paese ragiona sempre con entusiasmo sincero, può certamente risuscitare, poichè l'Italia è uscita dalla sua tomba. Io vorrei sperarlo; ma la speranza mi par fondata sopra ingannevole analogia. L'Italia è rimasta sempre la terra che Virgilio chiamava *fecunda d'uomini*: anche nelle sue più crudeli prove ha dato la nascita a pensatori come il Vico, a poeti come l'Alfieri, a giureconsulti come il Beccaria, a dotti, a eroi, al Galvani, al Volta, a Napoleone, a patrioti che sfidarono le catene e la forza per rigene-

¹⁾ Il *Makùbhârata* attribuito a Vyâsa e il *Râmâyana* attribuito a Valmiki.

²⁾ I diciotto *Paranas*.

³⁾ V. Wilson, *select specimens of the theatre of the Hindus* (Calcutta, 1827.)

⁴⁾ V. Haberky, *Sanskrit Anthologie* (Calcutta) 1847.

⁵⁾ W. Windischmann, *Sankava* (Bonn, 1833.)

rarla. All' incontro l' India come l' Egitto non produce più che una schiatta preparata a sopportare tutti i capricci della fortuna e tutti gli eventi della conquista.

La legge del Vico, la quale paragona il corpo sociale ad una persona che dalla gioventù passa alla virilità e da questa alla decrepitezza, alla fine si avvera. La società, pigliando le bizzarrie della vecchiaja, ne prende anche l' umore tristo e senza illusioni. Si dispera di sè stesso e degli altri; si biasimano con furore quelli che vogliono fare, senza curarsi di far da sè qualche cosa, si antepone il riposo alle più vive soddisfazioni dell' intelletto e del cuore. Nessun paese ha più logicamente dell' India espresso questo assoluto fastidio del moto e della vita. Uno dei suoi filosofi scrive che per esser felice bisogna somigliare alla lampada che si sente ardere riparata dal vento. Quindi le frasi proverbiali, in cui si manifesta la suprema stanchezza della vita. "È meglio esser seduto che ritto; è meglio dormire che esser seduto; è meglio esser morto che dormire." Ma siccome la legge delle trasmigrazioni non fa sicuro il riposo neppure a quelli che scendono nel sepolcro, si dovè cercare un mezzo di ottenere il non essere (*nirvāna*), e da tale indagine che pareva dover finire con una di quelle teoriche negative, ¹⁾ le quali dai Russi son chiamate *nihilismo*, uscì un dei più possenti moti religiosi che abbiano agitato la specie umana: voglio dire il Buddismo.

Molti secoli avanti il viaggio di Marco Polo ed anche avanti Gesù Cristo, ²⁾ un personaggio per lungo tempo ignoto in Europa, e che sempre più tira a sè l' attenzione degli storici e dei filosofi, avea inteso che il bene dell' India voleva una intera trasformazione religiosa e sociale. Fa meraviglia che i pensatori abbiano letto per tanto tempo, senza parer d' intenderle, le par-

¹⁾ Vero è che tutti i comentatori non dànno un senso così negativo al *nirvāna* buddista. Ve n' ha che lo tradurrebbero con *apatia incessante*, sorta di riposo permanente e finale che nulla potrebbe più turbare. In sostanza fra l' *apatia incessante* e la *fine di essere* v' ha egli gran differenza?

²⁾ Le più probabili ipotesi fanno nascere Sciakya nel 622.

tticolarità d'impareggiabile pregio,¹⁾ le quali son date da Marco Polo sul fondatore del Buddismo, Sciakya-muni²⁾ e sui suoi seguaci. Dove se ne fosse intesa meglio l'importanza, il Buddismo si sarebbe conosciuto cinque secoli prima, e non sarebbesi riguardato come una rivelazione tutto ciò che ci hanno insegnato gl'Inglesi dopo la conquista dell'India, su quel popolare sistema religioso, che divenne il simbolo di 400 milioni d'uomini. È strano che non abbia fatto colpo l'insistenza del gran viaggiatore a richiamar l'attenzione sopra un'associazione che comprende il terzo del genere umano; sopra una religione che si estende dalle rive del Mar Ghiacciato a Ceylan, che ha resistito fin qui a tante persecuzioni, e nella penisola indiana, e in Cina, che si è propagata con la parola fra i sudditi dell'Imperatore di Russia, presso i Mongoli che hanno per capi i khani erranti dell'Asia centrale, nelle isole che ubbidiscono al *mikado*, capo dell'aristocrazia giapponese, nelle immense città che ubbidiscono al *figlio del cielo*. Ora per fortunatissimo accidente possiamo paragonare i giudizi del viaggiatore cattolico con quelli di due religiosi, ferventi discepoli di *Sciakya-muni*, Fa-hian³⁾ e Hinen-thsang⁴⁾ e questo paragone è novella testimonianza della sagacia e dell'imparzialità di Marco Polo, il quale per

¹⁾ Il passo del racconto di Marco Polo ha nella maggior parte delle stampe sofferto gravi mutilazioni. V. Pauthier, II, 591-592.

²⁾ Lo chiama Sagamoin torcam, il santo religioso della famiglia di Sciakya, aggiungendo il nome Dio (*bourkhan*) in mongolo.

³⁾ *Foë-konë-ki*, o relazione dei reami buddici, viaggio nella Tartaria, nell'Afghanistan e nell'India, fatto alla fine del secolo IV da Chy-fâ-hian, tradotto dal cinese per Abele Rémusat, opera postuma, rivista, compiuta e accresciuta di schiarimenti dai signori Klaproth e Landusse. Parigi, 1836, tipografia reale.

⁴⁾ *Histoire de la vie de Hieuen-thsang et de ses voyages dans l'Inde* dall'anno 629 al 645 per Hoë-lic Yen-thsong, corredata di documenti e schiarimenti geografici cavati dalla relazione originale di Hieuen-thsang, tradotta dal cinese per Stanislao Julien. Parigi, 1853, libreria B. Duprat.

certo non poteva supporre che il progresso della scienza sottoponesse mai le sue asserzioni a sì delicata prova. In generale, i viaggiatori sono inesattissimi ogni volta che parlano delle religioni, perchè non riescono a mantenersi freddi, allorchè ragionano di una fede opposta alla loro, o differente solo in qualche parte. E qui non si tratta di quelle gradazioni spesso difficili a scorgere, che dividono l'una dall'altra le sêtte di una stessa religione; ma di un sistema che è la contraddizione di tutte le nostre idee e abitudini, il quale trasporta alla natura divinizzata tutti gli attributi che noi diamo soltanto all'Essere supremo. A questo fenomeno Marco Polo serba tutta la sua calma. Quantunque l'intervallo che separa il suo tempo da quello di Cakya fosse grande, egli risale alla sorgente del vasto fiume che scorreva sotto i suoi occhi: sa che il maestro non è sempre mallevadore delle teoriche dei discepoli, e che già Socrate si maravigliava delle *belle cose* che Platone gli faceva dire nei dialoghi. Per sua mala ventura i discepoli di Sciakya non sono stati Platoni, e se hanno complicato all'infinito la dottrina del figlio della bella Mâyâderi, da ultimo hanno fatto sì, opprimendolo con sempre crescente ardore sotto l'enorme peso di puerili superstizioni, che non si potesse riconoscere ¹⁾.

Benchè il Buddismo fosse già trasformato affatto al tempo di Marco, non avea compiute ancora tutte le sue fasi; e fin sotto gli occhi del viaggiatore potè osservare una delle più grandi rivoluzioni che si facessero nel suo seno ²⁾, poichè Khubilâi, protettore di Marco, elesse il primo lama (*talé lama*) chiamato Pa-sse-pa (1260), il cui successore occupa tuttavìa la sede pontificale di K'lassa. Ma lo sguardo del nostro viaggiatore, passando attraverso i molteplici involucri accumulati dai secoli, penetra fino al principio fondamentale del Buddismo primitivo, il quale è una immensa compassione per tutti gli esseri che soffrono. *Ogni creatura geme e*

¹⁾ V. il mirabile studio d' Eugenio Burnuf, *Introduction à l'histoire du Bouddhisme indien*.

²⁾ Avanti i pontefici del Lamaismo i Buddisti avevano avuto 33 patriarchi, indi *principi della dottrina*, l'ultimo de' quali fu spogliato del suo titolo dai Mongoli.

soffre, diceva san Paolo per fare intendere che l' uomo non è solo a lamentarsi della dolorosa imperfezione delle cose create. Infatti le viscere della dolce colomba sanguinano ad ogni momento fra gli artigli dell' avvoltoio, la timida gazzella, delizia dei deserti, lacerata crudelmente dalle unghie de' leoni, di continuo tinge del suo sangue le aride sabbie. I bei ciprini dorati, che sembrano risplendere dei raggi diurni, servono di cibo agli orridi pescicani. La rondinella stessa fa a brani sanguinosi le ali sottilissime d' innumerevoli insetti, de' quali si mostra dal microscopio il mirabile organamento e la sensibilità delicata. Ma la penosa impressione di questo spettacolo lugubre è fatta più trista ancora da una profonda attenzione. Se i dolori delle vittime c' inteneriscono, i carnefici stessi non ci sembrano indegni di pietà; perocchè schiavi dell' organamento loro soffrono in parte i mali che cagionano. Allorchè guardiamo la cosa da questo aspetto, il ragno crudele che non può lavorare nè nutrire la sua operosa famiglia senza empirsi di sangue, desta in noi alla fine una specie di compassione. Marco Polo ci mostra in un racconto di sublime semplicità come Sciaky¹⁾, nato nello splendore della reggia, amato dalla bella Gopâ, l' ottima delle donne, attorniato da adoratori (la parola non è troppo ardita parlando di sovrani asiatici ¹⁾, avesse preso a noia il trono e la felicità terrena vedendo i patimenti scoprirsi al suo intelletto nelle più variate forme, qualvolta passava la soglia del palazzo di Kapilavastu. Ma fa d' uopo leggere Fahian per vedere fin dove si estenda la compassione di lui, già così straordinaria in quei principi assoluti che per lo più si fanno giuoco delle miserie e della vita degli uomini ²⁾. Nel regno di Jù-ho-to, Fahian e i religiosi suoi compagni videro una bella torre, fregiata d' oro e d' argento, edificata nel luogo dove colui che nelle sue incarnazioni tanto

¹⁾ *L' ultimo re d' Uds* pel Forgues.

²⁾ Tranne la forma che in Marco Polo è tanto ingenua e semplice, il suo racconto, per lo più mutilato nelle stampe dagli scrupoli d' una gretta ortodossia, si accorda del tutto con quello della *Histoire du Bouddha Çakya-mouni*, tradotta dal tibetano per il signor Foucaux, p. 188 e segg. (Parigi, 1848).

numerose, e talvolta tanto straordinarie, giunse alla *cognizione di tutte le cose* ¹⁾, avea lacerato la sua carne per riscattare una colomba inseguita dallo sparviere ²⁾. Nel regno di Tchu-cha-li-lo, trova un'altra torre fabbricata nella foresta, dove avea dato il suo corpo ad una tigre affamata. La strana forma che l'esagerato genio degl' Indo europei dell' Asia meridionale suol dare a' suoi pensieri, non impedisce di riconoscere il sentimento rivelatosi tante volte nelle manifestazioni di uno spirito pacifico singolarissimo alle bellicose popolazioni dell' Occidente. "Nel regno del centro (l' India alla fine del secolo IV), il popolo vive nell'abbondanza e nella gioia. Non si conoscono nè registri di popolazione, nè magistrati, nè leggi. . . . Per governare, i re non adoperano l'apparato dei supplizii. Se alcuno si fa reo, è punito soltanto nel suo danaro, e in ciò si segue la lievità o la gravità della colpa. Anche quando un malfattore è recidivo nel delitto, si contentano di tagliargli la mano destra, senza fargli altro. Gli abitanti di questo paese non ammazzano verun essere vivente, non bevono vino. . . . Bisogna eccettuare i Tchentehha-lo (i Tchandalas, specie di Paria)„. La ideale Salente del Fénelon resta inferiore a questa pittura dell'onesto viaggiatore cinese, e i discepoli del Buddha aveano oltrepassato i desideri dell'abate di Saint Pierre che dai filosofi stessi del secolo XVIII tenevasi per sognatore, e che fu escluso dall' Accademia francese per aver biasimato l'assoluto governo guerriero di Luigi XIV, a cui l'arcivescovo di Cambrai non ebbe maggior riguardo che l'autore del *Projet de paix perpétuelle*.

Per mala ventura questo regno della pace è stato fin qui solo una tregua fra interminabili battaglie. Un fervente religioso come Fa-hian può illudersi molto su ciò, e credere che i pacifici finiranno con convertire quelli che il Bossuet chiamò energicamente i *devasta-*

¹⁾ Tal è il senso della parola sanscrita *buddha*, derivata da *budh*, conoscere.

²⁾ Fa-hian trova monumenti simili in altri due regni; una torre nel luogo, dove Sciakya in una delle sue esistenze antecedenti avea fatto l'elemosina de' suoi occhi; un'altra dove avea dato la propria testa.

tori; un uomo politico come Marco Polo è molto meno inclinato ad aver questo favorevole concetto delle disposizioni del genere umano. Marco, nonostante l'ammirazione sua per le virtù di Sciakya, vide chiaramente a che pericoli il Buddismo espone i Mongoli. Se il Montesquieu fu ammirato per aver mostrato dopo il fatto le cagioni della grandezza e del decadimento dei Romani, noi dobbiamo giudicare più straordinaria la sagacia del viaggiatore, il quale espose con raro vigore d'intelletto le cagioni che prima del suo arrivo in Asia aveano inalzato i Mongoli al sommo grado delle nazioni militari, addita il *punto nero* che trasformandosi in nube impenetrabile dee velare per sempre lo splendore del loro impero. Al tempo ch'ei viveva alla Corte di Khubili, i conquistatori dell'Asia stavano in forse fra tre grandi sistemi religiosi: il Buddismo già possente a oriente del Continente asiatico; il Maomettismo che dominava a occidente; il Cristianesimo nestoriano, allora nel suo splendore. Marco Polo vide chiarissimamente che se accettavano la dottrina di Sciakya che tende a trasformare il mondo in un vasto convento, sarebbe perito di certo lo spirito militare. Si sarebbe detto che scorgesse nell'avvenire i battaglioni russi avanzarsi senza ostacolo sino alla foce dell'Amur, e l'aquila dei Latini portata da pochi reggimenti francesi attraverso milioni d'uomini còlti da strano terrore, poi librantesi accanto al leopardo britannico sul palazzo d'estate dei fiacchi successori di Khubilaï.

In un tempo che lo spirito democratico ha più forza del patriottismo, saremo men di Marco Polo colpiti dai gravi inconvenienti che facevano tanta impressione sopra il suo intelletto. Gli storici cominciano a portare nei giudizi del passato le preoccupazioni ardenti del presente. Certo al principio del secolo non si sarebbe preveduto che il democratico Cleone, trafitto dagli epigrammi di Aristofane, troverebbe ai giorni nostri apologisti. Pure il sig. Grote, storico *radicale* della Grecia, ha difeso con molto ingegno l'Ateniese, che eravamo avvezzi a chiamare *demagogo*. Non è maraviglia dunque che Sciakya, il quale in Asia diè un terribile colpo al sistema delle caste, trasformato in domma dal Bramanismo, sia spesso trattato con bene-

volenza da gente che d'ordinario non ha molta propensione pei monaci e pei mistici. Certo è che il principe, il quale lasciò il suo palazzo per vestire l'umile assisa del *Chikchu* (mendicante: Il baci di Marco Polo), chiamò tutti gli uomini indistintamente alla perfezione, e non n' escluse neppur le donne, si dee porre fra i più arditi novatori; certo è che aveva in sommo grado ciò che ora si chiamerebbe *un temperamento radicale*. Dobbiamo adunque confessare che meritò tutti gli anatemi prodigatigli dai Bramani, così accaniti conservatori dell'antico ordine politico e religioso, che miss Carpenter ce li mostra anche oggidì irresoluti, se montino o no nei *vagoni* delle nuove strade ferrate con gente d'altra casta ¹⁾.

Se n' ha egli a conchiudere che Sciakya intendesse di ordinare, come fece Mosè, una società sostanzialmente democratica? Molto compassionevole ed umano, molto nemico delle penitenze atroci ²⁾, dei suicidii religiosi raccomandati dal Bramanismo ³⁾, disposto a predicare a tutti le credenze che gli parevano la verità, operò sempre da ardente filantropo piuttosto che da riformatore politico. Ma le idee hanno sempre una grande azione sull'ordine sociale, e alla fine il Buddismo minacciò l'esistenza delle caste. Le teoriche essenziali di Sciakya erano così opposte agl'istinti dell'India aristocratica che non potevano gettar profonde radici fra' suoi concittadini. Da ultimo il Bramanismo prevalse (secolo VII dell'êra nostra) dopo accanita lotta, ed è fin qui riuscito, nonostante la conquista inglese, a impedire il buon successo della propaganda cristiana, che al pari del Buddismo non crede di origine divina le caste.

Ma le popolazioni della schiatta gialla non ebbero mai viva inclinazione agl'istituti aristocratici; perciò accolsero il Buddismo con tal favore che non

¹⁾ *Six months in India* di Mary Carpenter (Londra, 1868).

²⁾ V. *Les Lois de Manou*, Libro XI, che tratta delle penitenze ed espiasioni.

³⁾ Le leggi di Manu non parlano ancora dei suicidii delle vedove. V. su ciò *Digest of Hindu Law*, II, 451 e seg.

tardò a far tra loro innumerevoli proseliti. In Cina, dov' esso domina, l' idea d' uguaglianza è così popolare, forse più popolare che negli Stati Uniti o nella Svizzera; ma la causa del progresso non ve ne cava verun profitto. L' idea di libertà non avrebbe pur senso per quelle moltitudini servili, che nei sovrani vedono la legge, la giustizia e la verità vivente. Per esse la religione e la virtù stanno nella sottomissione ai decreti del figlio del Cielo. Morir per lui ¹⁾ è un imperioso dovere; e chi s' immola alla sua gloria o anche alle sue passioni o a' suoi capricci, conserva fino all' ultimo sospiro il rispetto dei gladiatori romani:

Ave, Caesar, te morituri salutant!

La Cina che ebbe storici, dotti e filosofi ²⁾, è rimasta estranea all' eloquenza ed alla libertà, essenziali attributi delle più nobili famiglie della schiatta bianca. Un Pericle, un Hampden, un Washington, un Lafayette, un Cavour, un Manin, sarebbero stati esseri assolutamente incomprensibili ai più grandi intelletti del Celeste Impero. Atene, piccolissima città, il cui spirito ha pieno il mondo; la cui spada, terribile come l' asta di Minerva dagli occhi azzurri, ributtò gl' innumerevoli soldati del *re de' re*; il cui genio, che probabilmente non sarà mai uguagliato, fa stupire e rapisce l' universo; Atene sarebbe porsa a un Khung-fu-tseu (Confucio) o a un Meng-tseu (Mencio) la più trista mostra di quei *Barbari*, che con la inquietezza loro scandalizzano i saggi di Pechino e non riusciranno mai a foggiare i loro impetuosi movimenti alle infinite genuflessioni e prosternazioni comandate dal Li-ki ³⁾. Certo diventeremo men severi per l' inquietezza tanto rimproverata alla famiglia indo-europea, quando saremo persuasi che la impareggiabile pieghevolezza della

¹⁾ Nei paesi ove dominano le idee liberali, è gloria il morir per la patria; in quelli soggetti al governo assoluto si fa gloria il dar la vita pel sovrano, immagine e rappresentante della divinità.

²⁾ V. G. Pouthier, *Esquisse d'une histoire de la philosophie chinoise*, Parigi, 1847.

³⁾ Il libro dei riti.

schiatta gialla, anzi che salvare dalle catastrofi e dalle rivoluzioni, dà in balia de' più strani capricci gli averi, la libertà e anche la vita dei cittadini, che i rappresentanti dell' autorità imperiale non rispettano più del figlio del Cielo. Al tempo dell' ultima guerra che i Francesi e gl' Inglesi fecero a Tao-kuang (*splendore della ragione*), il mandarino che comandava a Canton, essendo caduto in mano degli alleati, raccontava loro tranquillamente che dal principio del suo governo in quella provincia avea fatto mozzare 70,000 teste. La narrazione di Marco Polo, talvolta così drammatica nella sua estrema semplicità, attesta che quando l' impero era in tutto il suo splendore e governavasi da sovrani illuminati e moderati come Khubalaï, i beni e la sicurezza dei sudditi si assoggettarono a prove che fanno stupire l' immaginazione. Il viaggiatore ci mostra uno sfacciato comunismo ¹⁾ praticato dall' imperatore e dai mandarini, i quali s' impadroniscono senza scrupolo di tutti gli oggetti preziosi dei Cinesi, e danno invece senza un pensiero al mondo carta monetata; e nei tempi antecedenti il comunismo andava più oltre, essendo distribuite le terre dal Governo in forza di regole che desterebbero l' ammirazione degli scrittori tanto ingenui da reputare il sistema comunistico l' ultima forma del progresso umano, mentre in realtà non è altro che una memoria della infanzia dolorosa

¹⁾ Il sig. Claré, nella notevole conclusione di un articolo della *Revue des deux mondes* (1.^o luglio 1868) ci mostra esservi un comunismo artificioso, il quale si sforza di annientare le conquiste dello spirito liberale e scalza alla cheta la proprietà fino a che non possa assalirla apertamente. Il giudizioso scrittore ha ragion di dire che il progresso sta non nell'assorbire l'uomo individuo nello Stato, ma nello scioglierlo ogni dì più, come presso gli Anglo-Sassoni, dai pesanti vincoli della comunità. In un articolo della stessa raccolta (del medesimo anno), il signor Esquiroz, parlando della Polizia inglese, fa vedere con che infinite cautele gl' Inglesi difendono la libertà de' menomi movimenti loro, da ciò che altrove dicesi ipocritamente *legittima vigilanza del pubblico*. Ben intendono che la libertà civile è la prima e più preziosa di tutte. Per questo è tanto assalita!

degli uomini ¹⁾. Avanti e dopo l' invasione mongola i più frivoli motivi potevano fare scorrere torrenti di sangue. Marco Polo che non si accuserà di eccessiva tenerezza, perchè l' indole sua politica in sommo grado lo spingeva a guardar più ai risultati che ai mezzi, dichiara che anche quando alcuna insurrezione dava diritto al governo di difendersi, si operava come il legato che nello stesso secolo presiedeva alla strage di Béziers: si lasciava a Dio la cura di distinguere gli innocenti da' rei.

Perciò l' ordine, imperioso bisogno di ogni società regolare, non si potè assicurare agli Stati, dei quali diventò anima il Buddismo, e la Democrazia cinese, sfuggendo all' immobilità delle caste imposta dal Bramanismo, non ha fatto, come Mosè, che vedere in lontananza una terra promessa, da cui le sanguinose rivoluzioni ed uno sfrenato arbitrio la tengono in perpetuo discosta. Ogni volta che la nostra schiatta volle prendere per modello questa sorta di democrazia, andò soggetta ai medesimi disinganni. Pareva che i Cesari di Roma non avessero altro ufficio che quello di sottrarre la moltitudine alle vessazioni del patriziato. Le dichiarazioni loro provano che essi presumevano di essere, come il vincitore delle Gallie, semplici rappresentanti della democrazia. Basta leggere Tacito ²⁾ per vedere ciò che il mondo greco-romano divenne sotto quel governo liberatore! Ma Tacito, diceva Napoleone I (e questa affermazione fu ripetuta spesso), è un aristocratico, nemico naturale dei salvatori della società romana. Per mala ventura Tacito non è il solo testimone degli eccessi d' un despotismo condannato dai risultati, i quali eccessi furono infamati da lui con la forza di una grande anima indignata. L' autore dei *Dodici Cesari*, Svetonio, segretario dell' imperatore Adriano, che non era un censore del governo, conferma quei racconti, come pure

¹⁾ Il famoso sofista Proudhon, che aveva assalito sì a lungo la proprietà, scriveva sulla fine di sua vita: *La proprietà è la libertà*. Infatti l' esperienza dimostra che ne' paesi più liberi, come l' Inghilterra, la proprietà fu l' incrollabile fondamento delle istituzioni costituzionali.

²⁾ V. Beulé, *Auguste et sa famille*; — *Tibère et l'héritage d' Auguste*.

il celebre filosofo israelita Filone. ¹⁾ Gli scrittori cristiani, l'*Apocalisse* e i Padri della Chiesa ²⁾ che non si accuseranno di carezzare il patriziato, hanno mostrato come, nonostante le virtù e le intenzioni liberali di alcuni Cesari, i buoni principi fossero un'eccezione e i cattivi la regola, e come il governo assoluto, spegnendo ogni ardore, ogni iniziativa, ogni desiderio di progresso, ogni patriottismo, insomma ogni vita intellettuale, politica e morale, trasformasse l'antico mondo in una massa di schiavi avviliti, fango infetto e sanguinoso, calpestato dai cavalli degl'inesorabili Germani e dei Mongoli del truce Attila.

Marco Polo, così indulgente alle religioni dell'India, che parla con tanta imparzialità del Bramanismo e del Buddismo, è molto più severo verso l'Islamismo. «La legge dei Saraceni, dice, che hanno ricevuta dal loro profeta Maometto, comanda ad essi di far tutti i mali che possono alle genti di altra fede, e non imputa loro a peccato i furti che fanno: perciò i Saraceni commetterebbero ogni sorta di delitti, se non fosse il Gran Signore (gran khan). Del resto tali sono i costumi di tutti i Saraceni del mondo.» Forse recherà meraviglia questo giudizio, dove si pensi che il profeta arabo avea, come gli altri due fondatori delle religioni nate fra i Semiti conservato sotto nome di Allah, l'Iehova del Pentateuco e del Vangelo, e che le sue credenze differiscono assai meno dal Cristianesimo che dai dommi predicati dai Bramani e dal Buddha. Dall'altra parte non si potrebbero dimenticare i servigi, che gli Arabi musulmani resero alla civiltà durante il lungo sonno della nostra Europa, il quale seguì all'invasione dei Barbari. Tacendo anche della filosofia ellenica ch'essi salvarono, le scienze positive, le matematiche, la medicina, l'astronomia, la geografia,

¹⁾ Nel vivo racconto della sua ambasceria (*Delle virtù, o Ambasceria a Cajo*) dipinge la corte di Caligola in modo che colpisce.

²⁾ Negli scritti di san Giovanni Grisostomo trovasi una pittura della corte dei Cesari di Bisanzio, di cui ottimamente si giovò il sig. Amadeo Thierry. È chiaro che gli autocrati cristiani aveano conservato i vizi dei Cesari pagani.

continuarono a progredire all'ombra del trono dei Khaliffi. Neppur la storia fu negletta, e la poesia spandeva un vivo lume. Ma un'attenta riflessione spiega la poca simpatia che Marco Polo professa verso la religione del profeta della Mecca. Se la famiglia semitica portò, dalla morte del celebre patriarca Fozio fino ai Djinghis-khanudi (dal IX al XIII secolo), la face della civiltà caduta di mano agl' Indo-Europei; se mostrò che non avea soltanto il genio religioso, la cui ispirazione vive sempre nei tre grandi culti monoteisti: si dee confessare che i Saraceni (con questo nome Marco Polo e i suoi contemporanei chiamano gli Arabi), cominciarono fin dal secolo XIII a riprender la via della barbarie, e che l'ufficio loro di civiltà era per finire al tempo che Marco Polo visitò l'Asia. L'Università di Parigi nei secoli XII e XIII era diventata il focolare d'un primo risorgimento della scienza indoeuropea ¹⁾, e d'allora in poi i figli degli Arii continuano a capitanare la schiatta bianca, cioè ad essere innanzi al genere umano. La sola frazione israelita della famiglia semitica, che a' giorni nostri ha prodotto Enrico Heine, il D'Israeli, il Munk, il Meyerbeer e le due Racheli ²⁾, apparisce sufficiente a dare alla civiltà scrittori, statisti, eruditi, artisti, patrioti, i quali possono stare a paragone coi più illustri uomini della famiglia ariana: nel commercio poi che avrà una parte sempre più grande nelle società democratiche, essa ha fatto vedere una indefessa operosità anche fra le persecuzioni. L'esempio della Spagna, già così florida quando era dominata dai Semiti (Mori e Israeliti). e dove ora *le ombre si agitano in un sepolcro* (son parole del sig. Esquiroz), prova quanto furono ciechi i governi che non imitarono la tolleranza degli statuti veneziani.

Quantunque Marco Polo fosse fortemente imbevuto dei principî della politica loro, non poteva, ap-

¹⁾ V. *Histoire littéraire de la France*, XX - XXIII. Questi volumi sono di Vittorio Leclerc.

²⁾ Il Dr. Schmidt-Weissenfels, storico dell'illustre Rachele di Varnhagen d'Ense, ha dimostrato con che zelo ella sostenesse il patriottismo prussiano nella sua lotta contro Napoleone I.

punto a cagione del carattere pratico delle sue opinioni, non essere colpito dalle tendenze ogni dì più retrive e selvagge dell' Islamismo e dai pericoli che la sua propaganda armata farebbe correre alla civiltà europea. La conversione al Maomettismo di popolazioni molto inferiori alla famiglia semitica, e che da ultimo prevalsero, la maturazione de' funesti principj sociali racchiusi nell' Islamismo, la poligamia, la schiavitù, il despotismo, l' adorazione della forza e del felice successo, tutto cooperò a spingere i discepoli di Maometto in una via che infallibilmente conduce nell' abisso le religioni e i governi.

Par che la setta degl' Ismaeliti facesse sull' animo di Marco Polo più trista impressione dei Turcomanni e dei Kurdi. Prima di lui Beniamino di Tudela, viaggiatore israelita del secolo XII, era stato colpito dalla cieca obbedienza di quei pericolosi settari. "Gli Alhashishin (Hashishin), dice, si rendono formidabili pertutto, perchè assassinano i re.... Sono in guerra con gli Edomiti che si chiamano Franchi, (trad. Baratier). Nel secolo XI un Persiano, Hassan-ben-Sabbâh, si fece iniziare in Egitto alla dottrina degl' Ismaeliti; tornato nel suo paese dove i liberi pensatori erano numerosi, vi propagò i principj d' una setta, la quale sembra che unisse all' ardente misticismo degli Egiziani il disprezzo verso le pratiche delle religioni positive, onde alcuni filosofi persiani diedero esempio. Alamut (*il nido dell' aquila*) diventò la inespugnabile sede di colui che i suoi fautori tenevano per un *Dio terrestre*, come lo chiama con rara esattezza Marco Polo. La posizione d' Alamut fece dare al capo degl' Ismaeliti orientali (Persia e Siria) il nome di *Scheikkaldjebal* o *scheikh delle montagne*; e siccome questo nome *scheikh* significa nel tempo stesso *principe* e *vecchio*, Marco Polo e gli storici delle Crociate lo resero famoso col nome di *Vecchio delle montagne*. Marco Polo crede che i suoi seguaci lo chiamassero Hoadin, perchè aveva udito parlar molto d' Ala-ed-dîn Mohammed che regnò dal 1220 al 1255, e il cui figlio fu privato del trono dal mongolo Hulayn (l' Han di Marco Polo) *signore del Levante*.

Si è preteso che la pittura della setta famosa degli assassini fatta dal veneziano fosse soltanto la som-

ma delle voci popolari. Quando un sistema è ad un tempo una religione ed una società segreta, è sempre molto difficile conoscerne le vere dottrine. Le idee dei Templari di quel tempo medesimo son tutt'altro che note ¹⁾, eppur si tratta di Occidentali e di Cristiani: sarebbe ingiusto dunque chiedere a Marco Polo una esposizione didattica delle teoriche insegnate agl' iniziati della setta degl' Ismaeliti. Del resto, l' esposizioni fattene a' nostri giorni, lasciano ancora infiniti desiderî, ma io affermo che Marco Polo con raro acume ne vide il punto essenziale, l' introduzione nell' *islam* della dottrina dell' incarnazione.

Quanto la schiatta semitica ha poca inclinazione verso quella dottrina, sempre respinta dagl' Israeliti e dagli Arabi, altrettanto l' amano gl' Indo-europei. Son noti gli *oratori* dell' India. I Persiani, Arti al par degl' Indiani, dovendo sottostare all' *islam*, ne hanno continuamente alterato il carattere semitico. Gli Shiiti presero la persona d' Alì per reagire contro l' assoluto monoteismo dei Sunniti, e per fare del genere di Maometto una specie di mediatore dotato di sovrumane potenze. I Golaiti, setta shiita, che deve il nome al suo eccessivo zelo per gl' *imâms*, gli ponevano sopra a tutta la creazione e attribuivano loro proprietà divine. I Nosairiani e gl' Ishakiani affermavano che Dio era apparso sotto la forma di certi uomini, come Alì e i suoi figliuoli. "Per questo motivo, dicevano, attribuiamo loro la divinità." L' esistenza d' Alì, aggiungevano imitando il quarto Vangelo, è antecedente al cielo ed alla terra; Dio creò con le sue mani tutte le cose, e più tardi Alì si manifestò al mondo per additargli le vie della salute. Secondo questa teologia gl' Ismaeliti attribuivano agl' *imâms*, guide dei fedeli, una natura veramente divina, e Marco Polo intese dunque a maraviglia la sostanza delle idee loro, dicendo che riguardavano il successore di Hassan Sabbâh, il quale pur s' intitolava *vicario di Dio*, come una divinità terrestre.

Così fatte credenze spiegano i miracoli d' obbe-

¹⁾ Il sig. Michelet è di opinione che le variazioni del gran maestro rendano "per sempre impossibile il giudizio dell' avvenire su tale oscura quistione." (Art. *Templari* nel *Dictionnaire de la conversation*.)

dienza, che sbalordirono i Crociati; per esempio quelle guardie che il conte di Sciampagna vide, per obbedire a un cenno del *vecchio della montagna* slanciarsi dall'alto delle torri d' Alamut in fondo ai precipizi che stavano d'intorno. Quando il rappresentante di Dio ci dà un ordine, come si può egli esitare? Il fanatismo dei *Thugs* dell' India, discepoli del Bramanismo o dell' Islamismo, i quali hanno strozzato tante vittime, ¹⁾ può darvi una idea del furore omicida degli Assassini. I Principi musulmani e cristiani tremavano sui loro troni, in mezzo alle guardie più devote.

Vero è che Marco Polo sembra disposto ad attribuire la omicida docilità degli Assassini non tanto all' influenza della dottrina, quanto alle allucinazioni cagionate dall' *haschich*, il quale fece dare a costoro il nome di *Haschischin* e *Haschaschin* che i Crociati tradussero Assissini o Assassini. Senza porgere le cose in modo così assoluto come il nostro viaggiatore, non bisogna disprezzarne il giudizio; imperocchè, oltre che il barone di Hammer, storico degli Assassini sopra le fonti orientali, non nega l' azione esercitata su loro dalle allucinazioni, le mirabili scoperte dei fisiologi moderni provano la straordinaria influenza delle allucinazioni sull' incremento delle sette e delle scuole ove domina l' illuminismo. Tutti son d' accordo intorno a ciò, dal dottore Demangeon ²⁾ fino al dottore Briere di Boismont ³⁾, Oggi è certo che Socrate prendeva per la voce d' un genio l' effetto d' un' allucinazione ⁴⁾. L' imperatore Giuliano, il quale tentò di ristaurare il politeismo, era vittima delle stesse illusioni ⁵⁾ e credeva di ricevere le visite di geni, ch' egli come Socrate chiamava demoni. Maometto era un allucinato ⁶⁾

¹⁾ *De l' imagination*, Parigi, 1829.

²⁾ *Des Hallucinations*, 1845.

³⁾ V. il Dr. Leuret dell' Istituto, *Du Demon de Socrate*, Parigi, 1836.

⁴⁾ V. il Dr. Calmeil, *De la folie*, I, 97.

⁵⁾ Nell' estasi sue aveva allucinazioni che poi raccontava a' suoi neofiti. V. Duckett, *Dict. de la Convers.* art. Maometto.

⁶⁾ V. sulle allucinazioni di Lutero il Calmeil, *De la folie*, I. 173.

come Lutero, che alla Wartburg nella famosa conferenza col Diavolo ¹⁾ gli gettò nella testa il suo calamaio facendo sul muro la macchia che ancora si fa vedere ai viaggiatori. Il suo più celebre discepolo, il dotto grecista Melantone, vedeva spettri ²⁾. I terribili Anabattisti, precursori del comunismo moderno, aveano visioni, ³⁾ come i Calvinisti delle Cevenne ⁴⁾. Nè il Pascal, che credeva di vedere un abisso aperto a' suoi fianchi, ⁵⁾ nè tanti celebri personaggi che appartenevano a civiltà diversissime, si sottrassero all'azione di così grave infermità, la quale, pigliando certe potenze, lascia le altre intatte per guisa che gli uomini più ragguardevoli per la forza dello spirito e la profondità dei concetti non sono sempre liberi da questa sorta d'illusione.

Ma se le allucinazioni hanno per causa generale certe disposizioni costitutive, possono essere eccitate da alcune sostanze, come l'oppio, il protossido d'azoto, l'haschisch.

La passione dell'oppio è generale in Asia, massime nella Cina. Gli Anglo-Sassoni de' due mondi che si son tolti, pare, l'incarico di avvelenare il Celeste Impero, fin dal 1861 ne importavano sessantamila casse. L'uso dell'haschisch è diffusissimo in Arabia e in Algeria, dove genera ruinosi effetti. Il Dr. Moreau di Tours pubblicò nel 1845 un'opera intitolata: *Du Haschisch et de l'aliénation mentale*, la quale conferma le asserzioni di Marco Polo, che parvero sì strane a' suoi contemporanei e facevano ridere ancora il Voltaire.

¹⁾ V. il Calmeil, I, 172-173.

²⁾ Calmeil, II, 248.

³⁾ Calmeil, II, 265-310.

⁴⁾ V. Leuret, *L'amulette di Pascal*, Parigi, 1846, preceduto da notevole teorica delle allucinazioni. L'autore della *Physiologie de la pensée*, anzi che prendere le sue idee dai Broussais o dai Gall, è aperto avversario delle loro teoriche.

⁵⁾ L'unzione magica, praticata dagli stregoni che volevano assistere al sabato, si faceva con lo *stramonium*, il *solanum somniferum*, l'oppio e il giusquiamo. Così la visione si spiega, dice uno storico della stregoneria. CC. Lonandre, *La Sorcellerie*, cap. XX.

Dalle osservazioni dei fisiologi risulta che il *Vecchio della montagna* conosceva bene, quanto gli stregoni del medio evo occidentale, le proprietà di sostanze, ¹⁾ la cui azione era in quel tempo generalmente ignota. Per ciò creava quel che uno scrittore francese, il quale studiò in particolare la quistione, ²⁾ chiamò con felice frase *i paradisi artificiali*. Per mala ventura in cotali *paradisi* l'uomo dato in preda ad una vera follia ³⁾ può diventare un formidabile strumento in mano dei settari; e Marco Polo che bene aveva inteso ciò, si rallegra della distruzione di tutte *queste cattive cose*. Annientata che fu la potenza che si serviva di quei fanatici, gl' Ismaeliti diventarono innocui, e gli avanzi loro non destano la minima attenzione dei viaggiatori che visitano l'Asia. Ma lo spirito che produceva i tristi fatti de' loro padri, dura tuttavia in sette, in cui il segreto rafforza un cupo entusiasmo. Gli orrori commessi ai dì nostri dai Drusi che hanno l'origine comune con gl' Ismaeliti, mostrano che quelle funeste tradizioni continuano ora sotto una forma, ora sotto un'altra: le stragi del 1861 ⁴⁾ son degne delle imprese degli antichi Assassini. Quanto alle dottrine dei Drusi, misteriose come quelle degli antichi sudditi del Vecchio della Montagna, ⁵⁾ pongono anch'esse una grande importanza nel domma dell' Incarnazione.

Se le preziose notizie date da Marco Polo intorno al Buddismo non destarono fino a' giorni nostri la curiosità che meritavano, neppur s'intese l'importanza delle particolarità somministrate da lui sullo stato del Cristianesimo in Asia a quel tempo. È vero che

¹⁾ *Les paradis artificiels, Opium et Haschisch*, per Carlo Bandelaire.

²⁾ "Non v'ha, dice il Dr. Moreau, un fatto elementare e costitutivo della follia, che non si trovi nelle modificazioni intellettuali prodotte dall' haschisch."

³⁾ V. Saint-Marc Girardin, *La Syrie en 1861*.

⁴⁾ Intorno alla religione di questi abitanti del Libano, V. Silv. di Sacy, *Exposé de la religion des Druses*, Parigi, 1838.

⁵⁾ Gli Armeni, dopo aver esitato fra i monofisiti e gli ortodossi, si avvicinano, ogni dì a questi; anzi una frazione di essi ha accettato il primato del papa.

la storia delle Chiese d'Oriente si studia pochissimo. I due rami dissidenti, noti col nome preso da' capi loro di Eutichiani (poi Giacobiti dal nome del siro Giacobbe Baradai, secondo fondatore della setta) e di Nestoriani, par che spariscono dagli annali del mondo cristiano, dacchè furono colpiti dai Concili ecumenici; ma i decreti della Chiesa cattolica non impedirono la propagazione di quelle dottrine fra gli Asiatici e gli Africani, volentieri servendosi le popolazioni d'allora dei pretesti religiosi per resistere all'accentramento dell'Impero bizantino, la cui spada veniva in aiuto della ortodossia. L'azione degli Eutichiani che fu notevole in Siria, in Mesopotamia ed in Armenia ¹⁾, si fece pur sentire fra i Cristiani d'Africa (Egitto e Abissinia). Questa setta, la cui principale idea (l'unità di natura in Gesù Cristo) è un'applicazione alla teologia cristiana di un concetto del panteismo orientale disposto ad assorbire ogni cosa in Dio, avea un carattere tutto mistico. Protetta in principio dagli Arabi, che riguardavano i fautori di essa come avversari di Roma e di Bisanzio, fu poi tanto perseguitata (secolo XIV) alcuni anni (1352) dopo la morte di Marco Polo, che oggidì non ha più importanza. Marco Polo conosce benissimo i Giacobiti della Mesopotamia, e ne ricorda la presenza a Mossul, antica metropoli di quel paese, dove risiede ancora un vescovo giacobita; e ne ritrova pure a Tauride in Persia. Pare che quelli di Mossul, allora esistendo un regno di tal nome vassallo dei Tartari, non fossero senza operosità commerciali, poichè Marco Polo parla con istima dei drappi d'oro e di seta, i quali aveano preso il nome del paese, che ora si applica alla stoffa chiamata *santa* dal sig. Sardu, essendochè la mussolina sia a' suoi occhi l'emblema d'una semplicità e d'un risparmio, di cui i Francesi avrebbero perduto l'amore.

I Giacobiti di Mossul ebbero da principio una specie di patriarca, che consacrava i suoi propri vescovi: ora esso risiede a Tagrit presso Mossul col titolo di primate, e riconosce l'autorità del patriarca

¹⁾ *Manners and Customs of the modern Egyptians.*
(Londra, 1837.)

siro che prende il pomposo titolo di patriarca d'Antiochia ed abita in un convento presso Merdin.

I Giacobiti africani, più numerosi e potenti dei loro fratelli d'Asia, dipendono da un patriarca che si fregia del titolo di patriarca d'Alessandria e vive al Cairo. Di quelli di Nubia non rimane vestigio, poichè nel secolo XII si fecero maomettani. Quelli d'Egitto, che vogliono aver ricevuto il cristianesimo nel secolo I dall'evangelista san Marco, son conosciuti col nome di Copti, popolo sì bene studiato dall'inglese Lane¹⁾, e quelli d'Abissinia ricevono un metropolitano (*abuna*), la cui triplice corona venne portata a Londra dagli Inglesi, dalle mani del patriarca giacobita d'Alessandria che risiede al Cairo. Se Marco Polo non ragiona dei Copti, in compenso conosce benissimo gli Abissinii che in quest'anno han richiamato sopra di sè l'attenzione dell'Europa. L'Abissinia ch'ei nomina "Abasia, grandissima provincia dell'India media, ha oggi pure "molta buona gente d'armi e cavalieri, La cavalleresca Abissinia mostra sempre lo stesso ardore contro i *cani dei Saraceni* ²⁾; ha tuttavia una potestà centrale, quel *re dei re*, che il nostro viaggiatore chiama *il più gran re*, la cui autorità cadde vinta a Magdala nella persona del *negus* sotto i colpi dello straniero aiutato dai rancori dei capi di tribù, che l'intrepido e violento imperatore Teodoro, intendeva di minorare. Ora che l'istmo di Suez non impedirà più ai bastimenti dell'Adriatico di entrare nel Mar Rosso, l'Abissinia, di cui Marco Polo additava già le ricchezze naturali, richiamerà di nuovo gli sguardi dei negozianti, e il commercio che coopera con tanta efficacia ai progressi della civiltà, saprà meglio dell'incendio delle città

¹⁾ Marco Polo fa menzione di Maomettani indipendenti dai Cristiani. Certamente si tratta dei Gallas.

²⁾ Avendo la scuola di Nisibe (Nisibis) redato il sapere di quella d'Edessa, gli scrittori persiani parlano spesso della chiesa nestoriana quasi obliata dagli Occidentali. Al primo aspetto si crederebbe che un suo recente storico, sig. Asahel Grant, alludesse a ciò nel titolo del suo libro: *I Nestoriani o le tribù perdute*: ma non è così. Il sig. Grant s'immagina di aver ritrovato nei Nestoriani le 10 tribù d'Israele.

rannodare i vincoli più d'una volta stretti fra gli Occidentali e i valorosi Abissinii, i quali nell'Affrica orientale son l'antiguardo della civiltà cristiana.

Sui Nestoriani più che sui Giacobiti si volse la osservazione di Marco Polo: e non è maraviglia. Le comunità religiose che prendono il nome dall'operoso patriarca di Costantinopoli, esercitarono fin nell'Asia orientale un' autorità incontestabile. Propagandovi le idee e la scienza ellenica indugiarono il trionfo di religioni estranee allo spirito occidentale: eredi della celebre scuola d' Edessa, di quella Siria cristiana (Nestorio era siro) dove i discepoli del Vangelo presero primamente, ad Antiochia, il nome che hanno conservato, i Nestoriani riuscirono a introdurre il cristianesimo tra i figli della schiatta gialla, già così ribelle alla sua azione. La Persia e la Caldea furono i primi focolari dell'influenza loro (487), e Tommaso Barsumas, metropolitano di Nisibe ¹⁾, fece lor porre stabile sede in quelle regioni. Non indugiarono a penetrare nell'India, e un viaggiatore nestoriano d' Alessandria, Cosmas Indicopleustes, molto prima di Marco Polo (secolo VI) descrive nella curiosa sua *Topografia cristiana* lo stato, in cui trovò i seguaci di quella dottrina, conosciuti poi col nome di Cristiani di san Tommaso. Fin nelle isole di Taprobana (Ceylan) e di Dioscoride (Socotora) vivevano preti e clerici mandati dall'arcivescovo nestoriano residente in Persia. Un orientalista francese, sig. Pauthier, pubblicò nel 1858 la celebre iscrizione di Si-gan-fu, la quale prova che il Nestorianismo era stato introdotto nel Celeste Impero fin dal VII secolo ²⁾. I Nestoriani si erano sparsi in Mongolia, fra le tribù dei keraiti, il cui capo era Uangkhan (il celebre prete Janni del medio evo), e nelle file di quelli che obbedivano agli antenati di Djinghiskhan. Questi cristiani, ragionando coi Mongoli delle contrade, di cui ben conoscevano le ricchezze, gl'indussero alla conquista dell'Asia.

Al tempo di Marco Polo il patriarca dei Nestoriani, ch'egli chiama *atolic* (καθολικὸς universale) secon-

¹⁾ V. G. Pauthier, *l'Inscription Syro-chinoise de Si-gan-fu*, monumento nestoriano inalzato in Cina l'anno 781 ecc. Parigi, 1858.

do la pronunzia araba, risedeva a Mossul. Egli poteva credere che la sua autorità e quella de' suoi successori si estenderebbe sempre più verso l' Oriente, e che prenderebbe fra i popoli di schiatta gialla uno stato pari a quello preso dai patriarchi di Roma fra i Barbari usciti dalle foreste e dalle paludi della Germania. Ma per appunto allora il Buddismo che trasformavasi in Lamaismo, inalzava nel Thibet il trono pontificale, intorno a cui dovea raccogliersi la maggior parte di quelle popolazioni; e questa spirituale autorità, quantunque scissa in più rami, non ha perduto il suo prestigio. I signori Huc e Gabet, preti francesi, a' di nostri arrivarono fino a H' Lassa, dove il sommo pontefice del Buddismo riceve gli omaggi di tanti milioni d' uomini. La signora di Burbulon, visitando la Mongolia, contemplò il palazzo del Guison Tamba. Questi alti personaggi, nonostante il culto reso loro, cominciano a temere le invasioni della potestà civile; e già il pontefice di H' Lassa trova nell' ambasciatore cinese piuttosto un imperioso guardiano che il rappresentante d' un potentato vicino avvezzo ad anteporre di gran lunga gl' interessi politici alle idee religiose.

I Giacobiti e i Nestoriani, già molto indeboliti dai progressi del maomettismo e del buddismo, non possono resistere al moto di accentramento, che opera sulle chiese come sui popoli. Da un lato, la chiesa ortodossa trae a sè coloro che sono attaccati alle tradizioni orientali; dall' altro, la chiesa romana fa conquiste fra quelli che inchinano alle idee ed alle usanze latine. Nelle vicinanze del Tigri si è formata una comunità di Nestoriani-Uniti che vengono chiamati Crisiani Caldei. Quanto ai Giacobiti, se in Affrica mostrano poca inclinazione per Roma, in Asia non è lo stesso. I Mechitaristi propagano l' influenza romana fra quelli Armeni che più volte hanno mostrato tanta propensione alle dottrine d' Eutiche; mentre gli Armeni diventati sotto Nicolò I sudditi della Russia protestano ad ogni occasione che le dottrine loro non differiscono punto dai dommi della chiesa greca, e si adoperano di trarre i concittadini in questo verso. ¹⁾

¹⁾ V. *Histoire, dogmes, traditions et liturgie de l' Eglise arménienne orientale*, Parigi, Franck 1855.

In questa rapida occhiata sulle rivoluzioni religiose e sociali dell' Asia che io sottoposi alla indulgenza vostra, o Signori, non presumo già di aver messo a profitto la moltitudine delle notizie contenute nell' opera del gran viaggiatore che volentieri chiamerei l' Erodoto veneziano. A parlare in modo sufficiente della sua opera immortale farebbe d' uopo non una Memoria, ma un volume intero; concedete ad una figlia di quell' Oriente ch' egli studiò con tanto zelo e amore, di rammentarvi che è venuto il solenne giorno di rannodare le relazioni, le quali arrecherebbero più utilità agli Orientali ed agli Occidentali. Un tempo frequenti erano le comunicazioni fra l' Oriente e l' Occidente, e credo di poter affermare ciò con qualche particolare ragione; poichè i miei antenati non cessarono, e lo provano numerosi documenti degli archivi della Repubblica veneta, di aver le più strette attinenze con l' Occidente. Se io osassi dare un consiglio ai vostri negozianti, consigliererei loro di cercare nei racconti di Marco Polo il genio di quelle grandi imprese, le quali possono aprire ai coraggiosi marinari dell' Adriatico i porti della lontana Asia, ricca di tanti tesori.



Gabinetto di Minerva, Editore.

Errata

Corrige

Pag.	6	nota	1	<i>Bézier</i>	Béziers
"	7	"	1	<i>Endo</i>	Eudo
"	8	nota:		<i>Jassa Djinghisani</i>	Yaszao Djinghis
"	9	linea	42	<i>pacificatore</i>	purificatore
"	11	"	19	<i>coste</i>	caste
"	"	nota	1	<i>Vaisyos</i>	Vaisyas
"	"	linea	2	<i>XIII</i>	XVIII
"	14	"	6	<i>migni</i>	cuigui
"	"	nota	2	<i>Iri</i>	Ibi
"	15	linea	31	<i>sutee</i>	sutlee
"	17	nota	1	<i>Makábhárata</i>	Mahábhárata
"	"	"	2	<i>Paranas</i>	Puranas
"	"	"	4	<i>Haberky</i>	Hæberlin
"	"	"	5	<i>Sankava</i>	Sankara
"	18	"	2	<i>et passim, Sciakya</i>	Sakya
"	19	linea	23	<i>Hinen</i>	Hiuen
"	"	nota	2	<i>Sagamoin torcam</i>	Sagamoni borcam
"	"	"	3	<i>koné</i>	Koué
"	"	"	"	<i>Landusse</i>	Løndresse
"	"	"	4	<i>Hieuen</i>	Hiuen
"	"	"	"	<i>Haëlic Yen-thsong</i>	Hoëli e Yen-thsong
"	20	linea	14	<i>Cakya</i>	Sakya
"	"	"	22	<i>Máyáderi</i>	Máyádevi
"	"	"	33	<i>K' lussa</i>	H' lassa
"	"	nota	1	<i>Burnuf</i>	Burnouf
"	21	linea	33	<i>Jü</i>	Sü
"	"	"	"	<i>Fahan</i>	Fá-hian
"	22	"	21	<i>Tchentehha -lo</i>	Tchen-tchha-lo
"	23	"	15	<i>Khubilii</i>	Khubilai
"	24	"	4	<i>Chikchu</i>	bhikchu
"	25	nota	2	<i>Pouthier</i>	Pauthier
"	26	linea	14	<i>Khubalai</i>	Khubilai
"	"	nota	1	<i>Claré</i>	clavé
"	29	linea	7	<i>Khanudi</i>	Khanidi
"	"	"	22	<i>d' Israëli</i>	Disraeli
"	"	"	33	<i>statuti</i>	statisti
"	30	"	30	<i>Alamit</i>	Alamut
"	31	"	16	<i>oratori</i>	avatari
"	"	"	16	<i>Arti</i>	Ari
"	"	"	32	<i>Scheikkaldjebal</i>	Scheikh_aldjebal
"	"	"	37	<i>Hoadin</i>	Aloadin
"	"	"	39	<i>Hulayn (l' Hau di Marco Polo)</i>	Hulagu (l' Alau di Marco Polo)
"	32	"	26	<i>Demangeon (2)</i>	Demangeon (1)
"	"	"	27	<i>Boismont (3)</i>	Boismont (2)
"	"	"	28	<i>allucinazione (4)</i>	allucinazione (3)
"	"	"	30	<i>illusioni (5)</i>	illusioni (4)
"	"	"	32	<i>allucinata (6)</i>	allucinata (5)
"	33	"	1	<i>Lutero Vedi la nota 6 della pagina 32</i>	
"	"	"	5	<i>spettri (2)</i>	spettri (1)
"	"	"	7	<i>visioni (3)</i>	visioni (2)
"	"	"	"	<i>Cevenne (4)</i>	Cevenne (3)
"	"	"	9	<i>fianchi (5)</i>	fianchi (4)
"	"	"	26	<i>Haszchisch</i>	haschich
"	"	nota		<i>Louandre</i>	Louandre
"	34	linea	3	<i>sostanze</i>	V. la nota 5 della pag. 33
"	"	"	6	<i>quistione (2)</i>	quistione (1)
"	"	"	8	<i>folia (3)</i>	folia (2)
"	"	"	16	<i>1861 (4)</i>	1861 (3)
"	"	"	19	<i>Montagna (5)</i>	Montagna (4)
"	35	"	13	<i>Armenia (1)</i>	Vedi la nota 5 della pag. 34.
"	"	"	35	<i>Sardu</i>	Sardou
"	36	nota	1	Vedi la nota della pagina 35	
"	"	"	"	<i>N. (1)</i>	nota (2)
"	37	linea	18	<i>Nisibe (1)</i>	Vedi la nota della pag. 36
"	"	"	"	<i>N. (1)</i>	Nota (2)
"	38	"	15	<i>Burbulon</i>	Bourboulon

T 733



